

6 dicembre 2009 - II domenica di Avvento - Isaia 58,1-8
past. Salvatore Ricciardi

1.- Tutti noi abbiamo sentito parlare, o abbiamo letto sulla stampa nazionale, di come l'ultimo sinodo delle nostre chiese **abbia reagito alle disposizioni del "pacchetto sicurezza"**: con un digiuno, con un silenzioso corteo dall'aula sinodale alla chiesa e viceversa, con momenti dedicati all'ascolto di testimonianze sui fatti e di testi biblici, con la preghiera e la meditazione silenziosa, abbiamo espresso **il nostro dolore come credenti, e la nostra vergogna come cittadini**. Senza dimenticare la formulazione di un Ordine del Giorno in cui abbiamo denunciato il razzismo e la xenofobia a cui il "pacchetto" si ispira, dando per scontato che quella sicurezza alla quale tutti abbiamo diritto sia messa in pericolo dalla pura e semplice presenza, sul nostro territorio, di stranieri "irregolari.

2.- Chi di noi ha vissuto quel momento, come membro del sinodo o come osservatore, ne conserva un ricordo difficilmente cancellabile. Ma nessuno può fare a meno di domandarsi: **il digiuno**, che era una pratica religiosa ebraica (e non solo) è lecito, **ha un senso per dei credenti in Gesù Cristo?** L'interrogativo non è nuovo, e i vangeli sinottici riferiscono che a Gesù stesso fu chiesto un giorno: *Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?* Gesù rispose: *Possono gli amici dello sposo digiunare mentre lo sposo è con loro? Finché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare. Ma verranno i giorni che lo sposo sarà loto tolto, e allora digiuneranno* (Mc 2,18-20).

Quindi non c'è da chiedersi se sia lecito digiunare, ma se Gesù (lo sposo della piccola parabola) sia veramente in mezzo a noi oppure no. In tempo di Avvento, nella prospettiva di Natale, la risposta dovrebbe essere ovvia e sicura: Gesù è venuto tra noi ed è con noi.

3.- Nei prossimi giorni canteremo o metteremo su un CD con "Tu scendi dalle stelle", "Notte benigna" e "Bianco Natale". Già. "Bianco Natale". A Londra dicono **"White Christmas"**, e dicono "White Christmas" pure a Coccaglio, dove però il sindaco traduce: **Natale per i bianchi**, i quali a Natale hanno il diritto di star bene, cioè di non vedere in giro forestieri, specie se neri e clandestini, che devono sgombrare entro il 23 dicembre. Probabilmente questo proposito non si realizzerà, ma **il solo fatto che una cosa del genere sia stata pensata** significa allontanare, significa togliere dalla circolazione non solo i neri e i clandestini, ma proprio quel Cristo che negli ultimi ha voluto identificarsi.

4.- Su un altro, ma analogo fronte, potremmo pensare alla **guerra dei crocifissi**. La sentenza di Strasburgo, ispirata al buon senso e ad un concetto di laicità che dovrebbe essere patrimonio di uno Stato laico e pluralista, ha scatenato da noi il putiferio che sappiamo. La Chiesa cattolica, il Parlamento (maggioranza e opposizione), pensatori ispirati e atei devoti si sono stracciate le vesti e hanno gridato allo scandalo, trovando una vastissima eco mediatica. Tutti si sono sentiti in dovere di schierarsi per il crocifisso, simbolo della nostra cultura e della nostra religione, ma anche **simbolo di valore universale**, che non può dare fastidio a nessuno, ma che **deve** avere un significato per tutti. Ora, la difesa di una tradizione, di un gioiello, di un soprammobile, di un pezzo di arredamento è uno splendido alibi per negare nei fatti una vera sottomissione al Cristo vivente, al Signore della vita, che non può essere né confuso né rinchiuso in un oggetto. Tutta questa vergognosa bagarre, culminata ultimamente addirittura nella proposta, fatta da un parlamentare, **di mettere la croce sulla bandiera italiana**, e nell'intenzione di un sindaco **di rendere obbligatorio il crocifisso in tutti gli esercizi pubblici** (come faranno quelli islamici?), maschera la tragica realtà di uno "sposo" sottratto agli occhi dei suoi amici, di un Cristo imbalsamato e reso inoperante, insignificante e inoffensivo.

5.- Non mancherebbero, ma ce li risparmiamo, altri esempi che denunciano la tragica realtà di **uno sposo che ci viene tolto**, e che ci viene tolto proprio prendendone le difese e proclamandolo universalmente importante. Lo sposo "ci è tolto". Non è allora il tempo in cui il digiuno è possibile, per

non dire necessario? Ma in che cosa può consistere il digiuno? Basta una manifestazione come quella che ha caratterizzato l'ultimo sinodo?

6.- Il profeta Isaia interroga così il suo popolo a proposito del digiuno: *curvare la testa come un giunco, sdraiarsi sul sacco e sulla cenere, è questo ciò che chiami digiuno?* (58,5), e può interrogare noi dicendo: ***stilare un vibrante ordine del giorno, astenersi da un pasto, sfilare in corteo silenzioso o riflettere su testi biblici, è questo ciò che tu chiami un digiuno?*** E come al suo popolo, lancia a noi la sua sfida: *il digiuno che gradisco non è forse questo: che si spezzino le catene della malvagità, che si sciolgano i legami del giogo, che si lascino liberi gli oppressi?... Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne?* (58,6-7).

Il digiuno al quale siamo chiamati è raccogliere la sfida a ***“non nasconderci a chi è carne della nostra carne”***. Questo vuol dire due cose:

6.1) che lo straniero, il clandestino, l'irregolare, l'oggetto facile di commerci e di ricatti da parte di regolarissimi cittadini senza scrupoli, ha bisogno di qualcosa di più che un gesto sia pure alto e significativo, e di qualcosa di più che un atto sinodale di forte portata critica nei confronti della legge sulla sicurezza e sui pregiudizi che la ispirano. L'altro, il diverso da me, l'individuo che fa problema o che è oggetto di sfruttamenti o di ricatti, è “carne della mia carne”, e come tale io sono chiamato (chiamata) a considerarlo. ***Il ricatto di cui lui (più spesso e più gravemente lei) è vittima, è come un ricatto fatto a me.*** Il disprezzo di cui lui (più spesso e più gravemente lei) è oggetto è un disprezzo che sono chiamato a sentire e a vivere come rivolto a me.

6.2) come io sono chiamato (chiamata) a riconoscere nello straniero, nel clandestino, nell'irregolare, la “carne della mia carne”, ***anche lui (o lei) deve poter riconoscere in me uno (o una) che è “carne della sua carne”***, che condivide e fa propria la sua pena, la sua umiliazione, la sua distruzione interiore, il suo essere negato (o negata) come persona, e ne soffre e reagisce (perché noi possiamo reagire!) anche per lui (o per lei)... Deve sentire - ha il diritto, come essere umano - di sentire che siamo parte l'uno dell'altro.

Questo può avvenire se andiamo oltre i proclami sinodali e i gesti significativi; se abbandoniamo l'egoismo di fondo che ispira tutta la nostra condotta di uomini e donne, la preoccupazione miope per il benessere delle nostre famiglie e delle nostre chiese. Può avvenire ***se facciamo delle nostre case e dei nostri locali di culto luoghi di accoglienza e di fraternità, di condivisione, e quindi di novità e di speranza.***

7.- Se di questo saremo capaci, potremo rivolgerci con autorevolezza al paese che ci ospita come credenti, e ricordare a coloro che ricoprono posti di alta responsabilità e che non perdono occasione per sbandierare la nostra cultura e la nostra tradizione cristiana.... le nostre “radici cristiane”, che non si può definire cristiana, non si può definire, come dice Isaia, *una nazione che abbia praticato la giustizia e non abbia abbandonato la legge del suo Dio...* (58,2), una nazione che si rinchiude in uno spaventoso egoismo e ***fa della propria identità un idolo più che una bandiera.*** E il nostro dovrà essere un richiamo forte, non il richiamo timido e sommesso di chi ha paura di disturbare. Isaia apre il suo discorso con questo invito: *Grida a piena gola, non ti trattenere, alza la tua voce come una tromba: dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, alla casa di Giacobbe i suoi peccati* (58,1).

8.- Al suo richiamo e alle sue esortazioni, il profeta aggiunge ***una promessa da parte di Dio***, che mi pare possa considerarsi rivolta tanto ai credenti quanto alla popolazione del paese e alle autorità che lo governano. *La tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente, la tua giustizia ti precederà, la gloria del Signore sarà la tua retroguardia. Chiamerai e il Signore ti risponderà, griderai ed Egli dirà: Eccomi!* (58,8-9). Una promessa che mi limito a riportare, senza altro commento che ***il richiamo alla lettura che ne dà l'evangelista Luca*** (1,78-79): *L'Aurora dall'alto ci visiterà, per risplendere su quello che giacciono in tenebre e in ombra di morte, per guidare i nostri passi sulla via della pace.* Questa promessa si è adempiuta con la nascita di Gesù.

Egli è venuto da noi, e rimane presente in mezzo a noi perché è più forte di tutti i tentativi di allontanarlo, di nascondere, di renderlo inoffensivo, Per questo, possiamo vivere questo tempo di avvento non solo come un tempo di digiuno, non nel senso di una rituale astinenza ma nel senso in cui Isaia lo intende, ma come ***il tempo della speranza e dell'allegrezza.***